All'onorevole Comm. Boselli
a testimonianza di stima
ed affetto.

G. Dalla Rosa

UNA GITA ALL'ISOLA DI PANTELLARIA

DEL PROF. MARCHESE GUIDO DALLA ROSA.

Era il 26 maggio 1870, ed alle ore 4 pom., l'*Archimede*, uno dei più piccoli battelli a vapore della Società Florio, faceva vela da Trapani per Pantellaria. Fu una vera profanazione, il battezzare col nome immortale d'Archimede, il meschino battello a ruote della Società Florio. Dio vi salvi dal passare una notte in quel battello! Mille piccole miserie della vita vi impediranno di chiuder occhio. Privo di cabine dovrete coricarvi sopra divani nel salone, e se vi avverrà, come avvenne a me, di avere in faccia, o vicino, chi soffre del mal di mare, sarà molto se potrete esimervi dal soffrirlo voi pure. Se poi vi avvenisse di prender sonno, ne sarete ben presto risvegliati da mille punzecchiature di ogni genere. Queste triste circostanze mi obbligarono a poggiare il capo sul tavolo, onde cercar riposo, ma l'alba era già sorta ed io non aveva potuto trovare refrigerio.

Nelle acque di Marsala, antica Lilibeo, fu imbandita la mensa sul ponte. Un tavolato poggiato su due rotoli di gomene costituiva la tavola, la quale ricoperta di una fina tovaglia, fu ben presto adorna di squisite frutta.

Sedevamo a tavola in nove, il Capitano, due Italiani, un Austriaco e cinque Prussiani. Fra questi il generale Steinmetz.

Da principio tutto andò tranquillamente, ma in ultimo, forse per l'eccitamento prodotto dai vini Siciliani, si accese una viva disputa fra l'Austriaco ed i Prussiani. Il discorso verteva sul generale Benedek. I Prussiani dicevano che il generale Benedek avrebbe dovuto meglio calcolare le sue forze, prima di promettere, come promise con tanta boria, nella guerra tra l'Austria e la Prussia, vittorie e trionfi.

L'Austriaco volle assumere le difese di Benedek, e la contesa giunse a tal segno, che uno de' Prussiani fu afferrato al petto dal giovane Austriaco, e senza il pronto intervento di tutti, la

scena avrebbe potuto farsi assai grave. Ma abbandonate le acque di Marsala, ed il mare facendosi agitato, le sofferenze che per molti ne sono conseguenza, calmarono gli odii, onde all'alba gli animi dei due contendenti si erano rappacificati.

Io sbarcai a Pantellaria; i miei compagni di viaggio procedettero per Tunisi.

La mala notte passata mi obbligò a pormi per alcune ore a letto, in casa del dottore Alfonso Errera, il quale mi fu largo della più cordiale ospitalità.

E qui mi corre obbligo di parlare in primo luogo di lui, e per debito di gratitudine, e perchè chiunque voglia recarsi in Pantellaria, è bene ne faccia la personale conoscenza.

Il dottore Alfonso Errera è uomo di studi estesi e profondi. Laureato in medicina e chirurgia, è versato nelle scienze naturali, conoscitore di mineralogia e di botanica; coltivatore appassionato dell'industria agricola, onde meritò quattro medaglie all'Esposizione Agraria in Catania. Come uomo poi dirò che unisce tutte le qualità morali, per farvi sembrare di averlo sempre conosciuto stimato ed amato.

Molti dati scientifici, che andrò esponendo, mi furono dal medesimo indicati.

Scopo principale della mia gita era di riconoscere, se anche in Pantellaria, avrei potuto constatare traccia di antichi abitatori, nello stadio di civiltà dell'epoca della pietra. Perciò dopo alcune ore di riposo, ed un sontuoso asciolvere, mi avviai per la prima escursione.

Ma prima di narrare ciò che potei riconoscere sulla principale questione che mi preoccupava, non sarà inutile il dare una rapida descrizione dell'Isola, la quale è oltremodo interessante tanto dal lato geognostico che geologico.

L'Isola di Pantellaria giace nel Mediterraneo a gradi 36,50′ di latitudine e gradi 9 e 41′ di longitudine *E* di Parigi.

Dista in direzione *NE.* 4 *N.* 50 miglia marittime dal Capo Granitola, punto più prossimo di Sicilia, e miglia 37 da Capo Gobia nella direzione *O*, punto più prossimo alla Costa d'Affrica.

Dall'Isola Lampedusa è discosta 76 miglia nella direzione *SSE*, e di miglia 58 da Linosa da *SE* al *S*.

L'Isola ha una forma allungata nella direzione *NO* a *SE*, e misura dalla Cala di S. Leonardo, a quello dell'Arena 14 miglia

siciliane. La sua massima lunghezza si ha dalla Punta lunga, alla Punta della Polacca, ed è di circa 11 miglia.

Il perimetro si calcola di 36 miglia. Montuosa al centro e nella parte *SE*, si dimostra bassa a piani inclinati nella parte opposta.

L'Isola di Pantellaria è di origine vulcanica, e in molti punti si vedono crateri spenti, che dimostrano in qual modo si siano accumulati i vari materiali pirogenici. In nessun luogo alla superficie, come neppure nel sottosuolo si sono riscontrati terreni di sedimento dell'epoca terziaria o dell'epoca moderna, ma bensì si riconosce che i prodotti vulcanici poggiano su terreni della stessa natura, onde è d'uopo conchiudere, che l'isola è sorta dal fondo del mare per l'azione del fuoco interno.

Varie sono le catene di montagne, le quali suddividendosi in varî punti più o meno elevati, si protendono fino al mare. La loro formazione è diversa secondo la natura delle materie, che dall'azione interna furono spinte alla superficie. Dapprima sorsero le trachiti talvolta liquide, talvolta in masse pastose; in appresso si ebbero le eruzioni vulcaniche pel restringimento dei materiali primitivi raffreddati, come le teorie e le esperienze del Gorini dimostrano, sovrapponendosi così ad esse le lave. Per questa formazione ignea di tutte le prominenze dell'Isola, esse sono composte di materiali di colori cupi, e in molti luoghi nerissimi, onde l'Isola ha, vista dal mare, un aspetto tetro e melanconico.

Nel centro dell'Isola sorge la Montagna grande in direzione da *NE* a *SO*, elevata 832 metri sul livello del mare. Accessibile nella parte *NE*, è affatto scoscesa e a dirupi dalla parte opposta. Ad un terzo della sua altezza si riscontra un cratere di sollevamento del diametro di circa 100 metri sopra di una prominenza detta *Cuddia di Mida*, nella quale esistono varî fumajuoli. Altri fumajuoli con vapori alla temperatura di 40.° *R*, esistono nella stessa montagna nel punto che dicesi la *Facciata del Russo*, come pure nel luogo detto la *Calca dell'Inferno.* Attorno alla Montagna grande si trovano altre prominenze dette *Gibelè*, *Gelfiser*, *Cuttinar* nelle quali sono varî crateri di sollevamento. Gli altri Monti importanti sono: Il Monte S. Elmo, elevato 202 metri sul livello del mare. Il Monte Gelfikhamar alto 252 metri al cui apice trovasi un vasto e profondo cratere che dicesi *Val-*

lone dell' Abate. In esso sono ammonticchiate enormi roccie trachitiche vetrose da renderlo inaccessibile e da fare raccapriccio.

Il Monte *Gelfiser* avente un grande cratere di sollevamento alle falde, è formato di ossidiana.

Le altre prominenze sono meno elevate e sono dette nel paese *Cuddie*. Varie di esse sono sormontate da crateri di eruzione.

L'Isola è suddivisa in varie contrade le quali hanno ciascuna un nome speciale. I nomi arabi della maggior parte di esse, dimostrano come l'isola fosse lungamente soggetta alla loro dominazione.

Si hanno difatti le contrade:

Gadir che significa stagno o palude.
Khannab che significa canape.
Khafar proveniente da Hafar-pozzo.
Bugeber da *Obugeber*, pane.
Zinedi da *Zined*, pietra focaja.
Khadiugia da *Hadag*, coloquintide che cresce spontanea.
Zyton da *Zitun*, olivo.
Khaniscia da *Haraschia*, luogo aspro.
Zubebi da *Zubeb*, mosca, ape.
Khasen da *Hasen*, colle arenoso.
Dhakhalè da *Dahala*, pozzo o stretta imboccatura.
Gelfikhamar da *Gelf-hamar*, Asino scorticato.
Suvakhi da *Suvach*, terra molle e fangosa.
Scirafi da *Sciarif* luogo alto e nobile.
Buccarami da *Abu-Curam*, padre generoso e nobile.
Sataria che ora dicono *Seteria* da *Satam*, timo, pianta che vi abbonda.
Sciuvechi da *Scuk*, sito ingombro di spine.
Luvedi da *Luved*, presidio, luogo sicuro.
Velcimursù da *Velgimarsa*, ingresso del ponte.
Khannakhi da *Channak*, luogo angusto.
Khafirà da *Hafar*, fosso.
Khafesi da *Chaffef*, venditore di gambine.
Siba da *Sibà*, leone.
Trikhiukhi da *Tracrih*, sito ove non spira vento.
Kharebi da *Chareb*, luogo vasto ed incolto.
Rikhali da *Rihali*, vento impetuoso.
Khania da *Hania*, vino.

In vari punti dell'isola è manifesta ancora l'azione vulcanica. Come già dissi alla mattina del 26 dopo alcune ore di riposo mi decisi di fare la perlustrazione nell'isola. Il Dott. Errera mi aveva provveduto di una buona guida, con uno di que'magnifici asinelli dell'Isola, tanto nominati in tutta Sicilia, detti *Scechi* di Pantellaria. Giovanni Pandolfo che tale era il nome della mia guida, mi attendeva alla porta già da un'ora, coll'asinello sellato secondo l'uso del paese.

Se a qualche mio lettore avverrà di fare un'escursione nell'isola, si abbandoni ciecamente alla guida, ed all'intelligente animale, senza alcun timore, e li vedrà percorrere i più scoscesi sentieri, i passi più pericolosi, senza alcun sinistro.

Il modo poi con cui lo sceco è sellato, da far cioè rimanere il cavaliere seduto colle gambe penzoloni, dinanzi alle spalle dell'animale, gli permetterà di fare escursioni per molte ore senza sentire fatica.

Giovanni Pandolfo aveva 52 anni, ma ancora agile e svelto da ritenerlo sui 30. Vestiva secondo il costume del paese, cioè una camicia di rigatino, pantaloni eguali, fascia rossa alla cintola, berretto di color fulvo da marinaio, e ciabatte. Questo sistema di calzatura è adottato da tutti per potere reggersi, senza scivolare sulle lave, nelle quali sono aperte le strade.

Siccome richiesi alla mia guida di condurmi nelle località, ove fosse qualche caverna, egli si avviò verso il Monte S. Elmo che si vede dominare il paese. Il Monte S. Elmo è composto di trachite bigia feldspatica, nella quale si trovano varie cavità, conseguenza dei gaz, che accompagnarono il sollevamento della trachite. Su di un lato di Monte S. Elmo è la *Cudia* della Polverista così detta perchè è costrutta sopra di essa una polveriera. Ivi si riscontra una trachite bigia verdastra vitrea, che serve a pianellare le strade.

Il versante occidentale del Monte S. Elmo, a piani regolari scaglionati, sostenuti da muricciuoli, si protende fino alla città di Pantellaria, la quale ha così il Monte S. Elmo a Oriente; verso il Nord a sinistra la Cudia Bruciata di forma ovale, composta di tefrina nera e scoriforme, con due crateri di forma circolare; al Sud a destra le Cudie rosse formate di tefrina compatta rossastra, sulle quali esiste pure un cratere. Nella tefrina si riscontrano cristalli di peridoto e di olivina. Nel versante occidentale e meridionale ora descritto di Monte S. Elmo, esisteva l'antica Cossira o Cossura degli Antichi. Ne'campi detti

di S. Marco trovasi la Necropoli di Cossira. Mercè la gentilezza di un certo Giovanni D'Ancona di cui mi avverrà di parlare a lungo più avanti, potei scavare io stesso un'urna in marmo, ed un vaso detto *Bornia* nel paese, contenenti ancora le ceneri.

Le due tombe che scopersi erano accompagnate da vasi cinerarii di varie forme, e da una grossa anfora, della lunghezza di 80 centimetri circa e del diametro di centimetri 20. Nella tomba in marmo rinvenni una moneta di Cossira a caratteri Fenicii, in parte consunta dal fuoco.

La mia guida sapendomi amante di oggetti antichi, mi condusse nella Contrada che già nominai di S. Marco presso certe sorelle Ferrera, le quali ne' dintorni della polveriera ebbero più volte a trovare vasi, fibule, monete, ec. Ebbi infatti dalla Teresa Ferrera varii oggetti da essa raccolti ed un magnifico Cameo. Essa poi mi condusse ove li ritrovava, e riconobbi che ivi esisteva un fabbricato Romano, che direi dell'epoca di Pompei, tanto gli stucchi e i mosaici hanno somiglianza a quelli che in essa città si scoprono.

Dalla Teresa Ferrera e dalla mia guida fui in seguito condotto da un certo Giovanni D'Ancona proprietario di alcuni terreni presso la Polverista. Colla solita ospitalità di quegl'isolani, volle che entrassi nella sua casa e che accettassi da bere e da mangiare, come già mi avevano pure offerto le Ferrera.

Nell'entrare in quella casa, composta, come quasi tutte le case dell'Isola di sole camere al piano terreno, rimasi attonito alla vista che mi si presentò. Io era in un vero Museo.

Sui mobili, negli angoli delle camere, negli armadii, sotto i letti, si vedevano anfore, urne di marmo, vasi cinerarii di creta, di vetro, di ogni forma e dimensione. Vedendo il D'Ancona la mia sorpresa mi lasciò scegliere ciò che io volli contro un compenso ben tenue. Ed ebbi la fortuna di affezionarmelo al punto che egli mi fu utilissimo nelle mie ulteriori ricerche come dirò in appresso.

Tale raccolta, egli la fece nel praticare scavi, per piantar viti, ed è doloroso che niuno pensi a riunirla per conservarla.

Passato qualche tempo in casa del D'Ancona mi riposi in cammino avendo in animo di visitare la grotta detta della Seteria (Setaria) colla speranza di fare qualche scoperta relativa all'epoca preistorica.

Cammin facendo mi fermai a visitare il Bagno asciutto nella località detta *Munaster*. È questa una piccola Camera scavata nella roccia, alcuni gradini più bassa del suolo, ove esalano di sotterra vapori a 32.° *R.* Quantunque molto angusta, serve talvolta ad alcuni infermi, per fare bagni a vapore.

Finalmente dopo un'alquanto disastrosa discesa a piedi, giunsi alla Contrada di *Scauri basso*, ove, presso il mare, è la grotta di Sataria. È questa a livello del mare, di forma circolare scavata dalla corrosione del mare stesso. Il volto e le pareti sono di pietra pomice, e nel piano sorge un'acqua termale a 34.° *R*, usata, anche attualmente, contro le malattie della pelle. Il grado elevato di temperatura che esiste nella grotta, per l'effetto della non ancora del tutto spenta azione vulcanica, mi persuasero che la grotta della Sataria non poteva avere servito mai ad uso di abitazione, come a tal uso non poteva avere servito nessun altra grotta dell'isola.

Perciò l'ora essendosi fatta tarda, mi decisi di ritornare a Pantellaria, ove il Dott. Errera mi attendeva colla buona sua famiglia pel pranzo. Nel mio ritorno mi colpirono alcune alte torri del diametro perfino di 15 metri dette *giardini* dagli Isolani. Non sapeva rendermi ragione di questo nome, ma entrando in una di esse, dopo essermi stata aperta una robusta porta che la chiudeva, ne intesi la ragione. Sono esse costrutte per difendere dai forti venti e dai furti, alcune piante di agrumi, che altrimenti non potrebbero vegetare.

Una di queste piante io vidi tanto carica di aranci, che era stato necessario puntellarla con molti e molti pali. Reso conto al Dott. Errera delle cose osservate, egli completava le mie osservazioni con molte di quelle indicazioni che andai enumerando.

Il giorno appresso mi rimisi in cammino di buon mattino. Voleva visitare il Lago, detto Bagno nel paese, e fare ricerche di alcuni manufatti che aveva veduto da lungi, detti nell'isola *Sesi*.

Ripresi la via del giorno precedente, e passato il monte S. Elmo volsi al Nord per recarmi al Lago. Per discendere dalla località di S. Marco al Lago, si percorre una strada scoscesa, che può dirsi un viottolo, praticato attraverso a massi di trachite, sicchè si è costretti a fare la discesa a piedi, non potendo lo sceco passare che a stento.

Terminata la discesa si giunge al Lago, ove la vista è veramente incantevole. Lo circondano tre promontorì: *Li Zinedi* nome che indica pietra selce, ove trovasi dell' ossidiana, il *Gelfiser* composto di una trachite nera allo stato di avanzata fusione, ed il *Bugebar*.

L' aspetto del *Gelfiser* è veramente spaventevole. Massi di trachite sembrano imminenti a distaccarsi, trattenuti alla vetta come per miracolo, la quale è poi tutta frastagliata, come se si fosse cristallizzata con rapido raffreddamento.

Il lago ha 2 chilometri di periferia e 600 metri circa di diametro. Le sue acque sotto il *Bugebar*, per un ventesimo circa del contorno, specialmente nel luogo detto *Caudareddi di lu bagnu* sono alla temperatura di circa 40° R. In quel punto le acque sono minerali a base di potassa, onde servono a quelli del paese ad uso di bagni. Il centro del lago vien detto *niuru* dai contadini. Or sono alcuni anni, alcuni inglesi vi trasportarono dal mare un caicco, e poterono misurare la massima profondità che fu trovata di circa 30 metri. Sulla sponda del lago, in estate, si deposita un sale biancastro che è carbonato di potassa.

Pare che il lago siasi formato per avvallamento, forse al momento dell'eruzione del *Gellfiser*. Nella discesa del *Gelfiser* mi colpì la grande quantità di un arbusto detto dalla mia guida *Ciachiciuchi*.

Seppi dal dottor Errera essere lo *Smilax asper*. Altri arbusti sono pure speciali dell' Isola e rari: e così l' Andrisala cossyrensis, l'Heliarysum Erreræ, il Cyperus cossyrensis, lo Statice cossyrensis, lo Statice pygmaca, lo Statice parvifolia.

Fui pure sorpreso a vedermi attraversata la via da un rettile che non trovasi nemmeno in Sicilia e che tiene del serpe e del ramarro, a striscie gialle picchiettate di nero, detto nell' Isola *Sarmunuia*, (Gucciardà tignosa).

Il silenzio che regna nella valle del bagno è qualchecosa di imponente. Ivi non trovasi che una sola abitazione. Recatomi in essa vi rinvenni un giovane isolano che mi sorprese per i suoi modi educati, e pei quali riconobbi essere egli stato soldato. Interrogatolo su di ciò, egli mi rispose con sentimento d' orgoglio: « Si signore, sono stato soldato nella Brigata Re. Ho anch' io » la medaglia della campagna, e feci 17 mesi di servizio contro » il brigantaggio nel Napoletano. »

Seppi da lui che nella valle del lago si rinvennero avanzi di un tempio, e che fu ritrovata una iscrizione. Chiamato ad esaminarla il Canonico Boc..... consigliò a romperla; il che fu vandalicamente eseguito.

Dopo avere messo a parte il buon isolano e la mia guida di una modesta colazione, risalii il Gelfiser, e mi recai nella Contrada Cimilia a visitare un manufatto che mi sorprese per la sua forma, per il suo modo di costruzione, e per la sua mole. È desso detto dagl' isolani *Sese*.

La mia guida ed il dottor Errera mi assicurarono che molti di tali manufatti si trovano nell' isola specialmente nelle due contrade *Cimilia* e *Fram*. La ristrettezza del tempo non mi permise di verificare personalmente la cosa, ma ciò lo feci in seguito, come dirò in appresso.

Il *Sese* che visitai io stesso ha la forma circolare. Sopra di un basamento dell' altezza di due metri circa vi ha un rialzo più ristretto di 50 centimetri tutto in giro. In questo sono praticati vari cunicoli, come vedesi dalla figura 1ª, Tavola 1ª, che convergono verso il centro, e che terminano con uno spazio circolare. Nei cunicoli si passa appena carpone, e negli spazî che li terminano, appena possono stare tre persone in piedi.

Il manufatto è sormontato da una calotta sferica che ricopre tutti i detti cunicoli. Le pietre sono ben connesse, ma senza cemento, e tutte di lava.

Nel *Sese* che io visitai, 8 sono i cunicoli, e non comunicano fra loro.

Il diametro del Sese è di 18 metri, e l' altezza è di metri 8.

Il disegno del detto Sese, come pure i disegni degli altri sono fatti in scala nel rapporto di 1 a 333.

Il pavimento dei cunicoli è di una terra rossastra identica a quella dei terreni circostanti. Il Sese è contornato da muricciuoli in pietra, che formano come una cinta a varie suddivisioni.

Visitato attentamente il Sese, l' ora essendo già inoltrata dovetti far ritorno, tanto più che il dottor Errera mi attendeva in una sua villa a pranzo, ove, per eccesso di cortesia, aveva radunati molti suoi parenti ed amici.

Non descriverò l'ameno luogo, ove il dottor Errera seppe riunire tutto il confortabile della vita.

Dirò che la cordialità e la gentilezza usatami da tutti gli intervenuti a quella mensa, mi lascieranno imperitura memoria di

quella giornata. Dopo pranzo il dott. Errera mi fece percorrere la sua tenuta.

Il Dott. Errera, può dirsi, dal lato agricolo, come nelle altre cose maestro. Le vigne sono un vero modello. Egli mi assicurò che una recente vigna da esso piantata di 1600 piedi in una superficie di circa mezzo ettaro, al 3° anno aveva reso 300 barili di mosto, vale a dire 9900 litri.

La vite secondo l'uso del paese è lasciata appoggiata interamente al suolo. Le uve riescono dolci, ed i vini assai alcoolici, ma squisiti.

Altri prodotti dell'isola sono, l'uva seccata, detta passola, della quale se ne asportano per una somma rilevante, i fichi secchi, le lenti, ed i grani in genere.

Il bestiame bovino dell'isola è piccolo ed ha corte corna, ma le vaccine sono molto lattifere.

Per dissetare gli animali, che sono numerosi nell'isola, come pure per uso dell'uomo, si hanno numerosissime cisterne, ma così ampie e bene costruite da conservare in esse l'acqua sana e freschissima per varî anni. Visitai attentamente i campi ben coltivati del Dott. Errera, le molte e ben sistemate cisterne, le ampie aje per seccare le uve, e rimasi edificato dall'intelligenza posta da lui in ogni agricola operazione.

Alla sera rientrammo in Pantellaria, ove in eccellente ed ampio letto trovai quel profondo riposo, che mi abbisognava, dopo una giornata impiegata in così lunga e faticosa escursione.

Il terzo giorno lo impiegai a fare scavi nella necropoli a S. Marco, dove come già dissi trovai oggetti abbastanza importanti. Nello smuovere il terreno sotto all'urna di marmo mi venne fatto di rinvenire una freccia, quasi completa, di ossidiana.

Fu una vera gioia per me. Un qualche dubbio poteva così formarsi che l'isola fosse stata abitata da uomini nello stadio di civiltà dell'epoca della pietra. Mostrai la freccia all'intelligente Giovanni D'Ancona onde ponesse mente, se avesse potuto altre rinvenirne. Vedremo come egli sorpassò le mie speranze. Intanto combinando quest'ultimo fatto coll'esistenza dei *Sesi*, io volgeva il pensiero di fare i medesimi attentamente esaminare, onde dedurne qualche conseguenza sull'origine loro.

A quale uso furono destinati? Furono abitazioni? Furono sepolcri? Servirono ad abitatori dell'isola, come già dissi, nello stadio di civiltà dell'epoca della pietra?

Il loro numero, la loro forma, la loro costruzione mi avevano deciso a rispondere affermativamente a quest'ultima quistione, ed a ritenere che non già a sepolcri ma ad abitazioni fossero stati destinati.

Le ulteriori ricerche, fatte dal già più volte nominato D'Ancona, e le cognizioni che con interesse e compiacenza quasi da amico egli mi forniva in appresso, risolsero la questione. Egli ne visitò da ben 30, e prese in essi le esatte misurazioni.

Rinvenne in uno un coltello, di silice piromaca identico a quelli ritrovati nelle grotte del litorale di Trapani, e ritrovò in altri punti dell'isola molte scheggie di ossidiana, quali più quali meno a forma di freccia, ma che si scorgono distaccate dai nuclei all'oggetto di lavorarli.

Ciò che caratterizza essere stati i *Sesi* destinati ad uso di abitazione, è che in alcuni, le bocche dei cunicoli erano state chiuse, e si discendeva in essi da fori, che erano pure coperti ad arte.

I Sesi 1, 11, 21 sono di tal specie. Per discendere nel Sese 21 il D'Ancona dovette scoprire dopo varie ricerche il foro superiore, e potè discendere nei cunicoli interni. Sotto questo aspetto i *Sesi* presentano molta analogia coi *Nuraghi* di Sardegna studiati con tanta dottrina dall'illustre Canonico Spano.

A qual'epoca possano risalire i *Sesi*, non sarà così facile il determinare. Il modo di loro costruzione, le lave che furono adoperate e che sono inalterabili, possono far loro sopportare le ingiurie di molti e molti secoli. Ma per quale motivo furono costrutti in modi così vari, vale a dire a un solo, a due, a molti cunicoli?

Come già dissi nella memoria da me presentata al Congresso preistorico in Bologna: *Sulle abitazioni dell'epoca della pietra in Pantellaria*, gli abitatori dell'Isola, non potendo avere ricovero nelle Caverne pel calore insopportabile di esse, costruirono, a mio avviso, i *Sesi* per cercarvi un refrigerio contro al cocente sole. Certo è che in Pantellaria furono antichi abitatori allo stato di rozza civiltà che si volle chiamare dell'epoca della pietra. Essi dovevano pur essere costretti a trovar modo di ripararsi dal calore ardente, e di difendersi dalle insidie di altri uomini selvaggi.

I Sesi difesi da un uomo ardito, sdraiato nei cunicoli, e come usa di appiattarsi il selvaggio, dovevano essere fortezze inespugnabili.

È da notare che i Sesi, trovansi tutti nel lato meridionale dell'Isola, il che darebbe forse a divedere che gli Aborigeni di Pantellaria vi vennero dalla Costa affricana.

Le ulteriori ricerche, che potranno farsi nell'Isola da uomini, più di me versati nelle scienze archeologiche, porteranno nuovi lumi sulla quistione.

Mi lusingai che qualche scavo fatto attorno ai Sesi potesse fornire scoperte utili e interessanti. D'Ancona mi scriveva invece che gli scavi tornarono inutili perche attorno ai Sesi non si ha che nuda roccia. Egli però mi promise di continuare nelle sue intelligenti ricerche, onde ho sempre la speranza che mercè l'opera sua, potremo ottenere qualche maggiore certezza nelle fatte supposizioni. Partii dall'Isola il 29 maggio, avendo dovuto approfittare del ritorno da Tunisi dell' Archimede.

Giunto così al termine di questa mia rapida descrizione di un'Isola interessante com'è Pantellaria, e dal lato geologico ed archeologico, voglio dare un rapido cenno di un pensiero che nel percorrere le coste Sicule, delle Egadi, e di Pantellaria mi sorse alla mente.

Chi percorre in battello le coste suindicate scorge che in quasi tutti i capi, o promontorì si trovano degli scogli isolati detti in molti punti Faraglioni. Essi sono foggiati a pan di zuccaro, a strati generalmente orizzontali, e sono legati alla roccia prossima da uno strato convesso, pressochè circolare.

Ciò dimostra cho le acque del mare stettero per lunga serie d'anni ad una grande altezza, e battendo colle loro correnti il promontorio lo foggiarono a forma conica, scavando fra esso e la roccia attigua un incavo a curva regolare. Ma come potè abbassarsi il livello delle acque? Sarebbero state sollevate le isole (le quali sono di sedimento) e rimasto così inferiore il mare? Oppure le acque si sarebbero depresse per un avvallamento avvenuto in qualche punto lontano? È vero che Diodoro e Strabone riportano antiche tradizioni di sconvolgimenti avvenuti al Mar nero, ed al Mediterraneo stesso.

Ma se anche tali fatti fossero avvenuti, non potrebbero avere prodotto un abbassamento così rilevante nel livello del mare, il quale ebbe a formare dapprima stratificazioni di depositi marini elevati da esso di varie centinaia di metri. Una spiegazione razionale matematica ci viene invece data dal cambio della superficie di equilibrio del mare, cambio prodotto dalla variazione dell'asse della terra, in conseguenza della variazione successiva del centro di gravità del nostro pianeta.

Tale variazione succederebbe ogni 23 mila anni circa, onde così si spiegherebbero molto più facilmente tanti fatti geologici, che ora ipotesi ingegnose non spiegano in modo interamente soddisfacente.

Mi riprometto tornare dettagliatamente e diffusamente su questo argomento.

Intanto ho voluto solo accennarlo, siccome una delle osservazioni che chiunque può fare percorrendo la costa della Sicilia ed altre Isole adiacenti.

Fig. 1.
2.
3.
Scala metrica del rapporto da $\frac{1}{333}$
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.

17 18 19 20 21 22

23 24 25 26 27 28 29